

CITTA
DI ZOLA
PREDOSA



Q

quaderni di storia locale

I Quaderni di zol@info

Il pilastrino di San Pancrazio



I Quaderni di Zol@Info: frammenti della nostra storia passata

Abbiamo voluto cogliere l'occasione della ricostruzione del Pilastrino di San Pancrazio, per raccontare alcuni avvenimenti che provocarono la distruzione del vecchio Pilastrino e far conoscere nello stesso tempo, ai nostri cittadini, una parte importante della nostra storia passata.

Da qui è partita l'idea di cogliere l'occasione, per far nascere una raccolta di piccoli volumi che racconteranno brevi e significativi frammenti del nostro passato.

Crediamo che conoscere quegli avvenimenti e le persone che ne sono state, contemporaneamente, a volte artefici e a volte vittime, consenta a tutti noi di affezionarci e legarci un po' di più al nostro territorio, alla sua cultura e alla sua gente.

Qualcuno dice che, prima o poi, la storia si ripete perché l'essere umano, nonostante il passare dei secoli, non perde mai quelle che sono le sue caratteristiche primordiali che lo portano ad essere eroe, carnefice, ma spesso anche vittima degli eventi.

Io spero, invece, che questa semplice collana possa essere di contributo ai più, per scoprire assieme ad alcuni avvenimenti del passato, che l'uomo, se vuole, può far uscire il meglio di ciò che ha dentro di sé e contribuire, ciascuno nel suo piccolo ed importante modo di essere, qualunque sia la propria condizione sociale o economica, a costruire un futuro migliore per se stesso e per le generazioni che verranno. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente Don Gino Strazzari, Mario Giuliani, Loreno Rossi e tutti i volontari (Degli Esposti Aurelio, Remo Funi, i fratelli Gianni e Giancarlo Laurenti, Giordano Mazzoni, Simona Ragazzi, Augusto Sibani, l'architetto Claudio Zanirato e il nostro geometra Loreno Giacometti, recentemente scomparso) che, mettendo a disposizione il loro tempo e le loro risorse personali, hanno permesso la ricostruzione del pilastrino di San Pancrazio, dandoci in tal modo la possibilità di recuperare un pezzo della nostra storia passata.

Il Sindaco
Giancarlo Borsari

I Quaderni di zol@info

Il pilastrino di San Pancrazio



Zola sotto le bombe

I bombardamenti del 26 e del 27 dicembre 1944

di Gabriele Mignardi

«26 dicembre. Alle dodici e un quarto mentre eravamo a tavola è avvenuto il primo grave bombardamento a 1 chilometro da Zola cioè a Marisi e a San Pancrazio causando la morte di 8-10 persone, il crollo di tutte le case meno tre, con una trentina di feriti»¹. L'unica memoria scritta della prima giornata di bombardamenti alleati nei centri abitati di Zola Predosa durante l'ultima guerra, è questa breve nota scritta il giorno stesso dalla Madre superiora della piccola comunità di suore delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, alle quali era affidata la gestione dell'asilo e della scuola parrocchiale di Zola. Solo due giorni dopo l'anagrafe comunale riportava i nomi dei deceduti nel registro dei defunti. Nessuna notizia invece sui quotidiani bolognesi sottoposti al controllo della censura militare ed impegnati a mantenere coperti, per quanto possibile, i rovesci militari e i bombardamenti che quotidianamente subivano i paesi nei quali, sotto il controllo dei comandi tedeschi, continuava la produzione bellica. Ma ai morti del giorno di Santo Stefano i registri dovettero poi aggiungere anche quelli della seconda ondata: quella del 27 dicembre, anche questa narrata attraverso le parole della madre superiora: «27 dicembre. Si era tuttora sotto l'impressione del bombardamento di ieri quando, a mezzogiorno, tre formazioni nemiche con 24 aeroplani bombardieri si sono fermati sopra Zola ed hanno sganciato più di 200 bombe sull'abitato e sui campi, seminando morte e rovina. Ha colpito soprattutto le case poste a ridosso della via Provinciale riducendole in un mucchio di macerie, sotto cui ha travolto una quarantina di vittime con numerosi feriti e rendendo inabitabili tutte le altre case rimaste in piedi...noi per pura grazia di Dio, siamo tutte salve perché la chiesa parrocchiale e la canonica, sebbene un po' sinistrata, è rimasta incolume in mezzo a tanto flagello. Il nostro asilo è rimasto in piedi ma è sinistrato, il nostro cortile e giardino è pieno di buche, il rifugio è stato colpito in pieno causando la morte di dieci tedeschi». Se nella vicina Casalecchio i bombardamenti di forte intensità erano



¹ *Cronicon delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù. Casa di Zola Predosa. 1921-1986. Dicembre 1944. Manoscritto trascritto da Andrea Bosi.*

² È l'incursione che fece strage alla Fondazza e negli stabilimenti a ridosso del ponte sul Reno raccontata ne: *I casalecchiesi raccontano. Testimonianze dell'altro secolo*, a cura di Graziano Zappi e Mirko Venturi, Bologna 2003



iniziati già sei mesi prima, con la durissima incursione del 16 giugno², a Zola fino a quel momento gli aerei anglo americani avevano svolto solo un intenso lavoro di ricognizione (con il famoso 'Pippo') ed azioni condotte da singoli apparecchi; come le incursioni aeree del 4-5 dicembre a Gesso, dove sotto le bombe morirono Aldo Casalini e Raffaele Simoni, o il mitragliamento del 10 dicembre che in via Predosa costò la vita a Luigi Montanari, e poi il bombardamento che il 15 dicembre ancora a Gesso causò la morte di Oliviero Mazza³. Anche per il minore rischio al quale erano esposte le popolazioni civili, Zola si era riempita di 'sfollati' dalla città e dalla montagna. Chi aveva parenti residenti a Bologna o fuggiti dalla zona del fronte, li aveva accolti in casa. Ma anche chi abitava in paese ed era riuscito a trovare un letto in una casa di campagna si era già trasferito nelle zone del comune ritenute più sicure per via della lontananza da obiettivi strategici come la strada provinciale, la linea ferroviaria, i ponti, le fabbriche. Esattamente due mesi prima, il 26 ottobre, una formazione aerea aveva raso al suolo le Officine Maccaferri e quello che restava di un'altra industria dei

³ Cuccoli V., *Zola Predosa nella bufera (8 settembre 1943, 31 maggio 1945)*, s.l., 1968, pag. 14.

Maccaferri trasferita a Zola in alcuni prefabbricati in cemento montati nel terreno oggi agricolo di fronte alla ex villa Balugani⁴: la Samp. La stessa fabbrica dove la notte del 10 agosto⁵ fa irruzione un commando partigiano guidato da Corrado Masetti 'Bolero' che danneggia una serie di macchine utensili⁶. Un'incursione del 30 giugno aveva colpito il ponte sul Lavino. Un altro obiettivo strategico, la Polveriera di Madonna dei Prati (meglio nota come 'il Trenta') era già stato oggetto di un'incursione che il 2 maggio del 1944 aveva provocato l'esplosione in successione di diversi depositi di munizioni ma nessuna vittima fra i civili. Nella sola parrocchia di Zola don Attilio Biavati alla fine del 1944 elencava nel suo 'stato delle anime' più di 800 sfollati ospitati nelle case dei contadini, nei fienili, nelle stalle, ed in ogni stabile agibile. Alla folla di famiglie costrette a cercarsi un riparo per motivi di sicurezza o per aver perduto la casa in uno dei tanti bombardamenti, si devono aggiungere anche quelle costrette ad abbandonare le loro abitazioni per far posto ai comandi e alle truppe dei tedeschi occupanti. Un tipo di provvedimento che gli alti comandi tedeschi riservano inizialmente alle grandi ville padronali dove impongono ai proprietari una convivenza forzata o anche lo sgombero totale. Succede così ai Maccaferri che il 24 aprile avevano ricevuto l'ordine di requisizione del villino di Zola (anch'esso poi abbattuto nel raid aereo del 26-27 dicembre) ed occupato dalla contraerea tedesca. Nella vicina villa Balugani erano acuartierati gli ufficiali delle truppe cecoslovacche. A Palazzo Albergati avevano sede gli alti comandi e funzionava a ritmo intenso il Tribunale militare tedesco che faceva eseguire le sentenze di fucilazione per i disertori sul retro dello stesso Palazzo. Nei mesi successivi i saloni della villa senatoria ospitarono poi l'Ospedale militare ed una grande bandiera bianca con la croce rossa era stata alzata sulla torretta dell'orologio con lo scopo di distoglierne la sagoma dagli obiettivi militari. A villa Edvige Garagnani erano state allestite le officine per la riparazione dei carri armati, mentre i mezzi più leggeri venivano affidati ai meccanici del magazzino Cavara (sul fianco della cappellina della Madonna della Neve). Nei campi a destra e sinistra del 'cavedagnone' di Palazzo Albergati fra Zola Chiesa e Lavino erano piazzate tre batterie di contraerea ed un'altra era piazzata fra il



⁴ Maccaferri E., *Una famiglia*, vol I, Bologna, 1982, pag. 126

⁵ Belletti A., *Dai monti alle risaie. 63ª Brigata Garibaldi "Bolero"*, Bologna, 1968, pag. 91.

⁶ Lo stesso episodio, ma collocato nella notte del 6 settembre, lo racconta con dovizia di particolari E. Maccaferri, *cit.*, pag. 108.



Pilastrino e l'abitato di Riale. Nella cava della Fornace Andina si svolgevano gli addestramenti delle truppe di giovanissime reclute da avviare al fronte, mentre in una casamatta su Monte Capra venivano provate le radio Ducati costruite nello stabilimento di Bazzano. Tre grandi fari alimentati da gruppi autogeni illuminavano il cielo al passaggio degli aerei anglo americani, uno dietro il Palazzo Albergati, l'altro a Zola Chiesa dietro il podere Margignoni e l'ultimo a sud del Mulino di Lavino nei pressi del podere dei Terzi. Era occupata dai tedeschi anche l'antica villa 'Torricella' che fu degli Albergati e successivamente pervenuta ai Farolfi. Gli zolesi la chiamavano la 'Villa dei due cavalli' per via dei due unicorni (nell'araldo degli Albergati) posti alla sommità delle colonne di accesso alla residenza che sorgeva all'incirca nel luogo che oggi occupa il nuovo Palazzetto dello sport. E pare che fossero proprio i carri armati nascosti nel boschetto romantico che si estendeva dalla villa all'oratorio di San Pancrazio l'obiettivo del drammatico bombardamento iniziato il giorno di Santo Stefano e continuato il giorno seguente. Due giorni prima di Natale, quando un sottile strato di neve imbiancava le case e le campagne, quella formazione di mezzi corazzati era però già stata sgomberata, il

boschetto non nascondeva più un obiettivo militare e le vittime dell'incursione furono, oltre ad alcuni militari di stanza nella villa Farolfi (che risultò pesantemente danneggiata), soprattutto i civili residenti fra l'abitato detto 'Marisi' e il piccolo nucleo di San Pancrazio. In quel giorno morirono: Maria Turra, Enrico Romagnoli, Aldo Romagnoli, Maria Romagnoli, Claudia Turra, Walter Amici, Giuseppe Zoni, Laura Zoni, Augusta Magni e Gatti Cesarina. Dei militari tedeschi periti in quel giorno conosciamo solo tre nominativi, quello di Rudolf Schmidt, un sottufficiale nato nella regione dei Sudeti, il caporale maggiore Erich Schroeter originario della Prussia orientale e il diciannovenne caporale Gerhard Willemssen⁷. Morì anche Gina Amati, una diciottenne romana arrivata a Zola al seguito degli occupanti. Morì verso sera, a seguito delle ferite riportate dall'effetto devastante delle bombe a spezzoni, Guido Donati che abitava nella casa colonica a fianco della villa Farolfi. Non ce la fece neppure Ersilia Paselli, che analogamente dopo alcuni giorni morì all'ospedale a causa della ferita arrecata da una scheggia. *«La mamma era in casa, e quando iniziò il bombardamento fuggì fuori per la paura. Uno spezzone la colpì nella schiena quando era nel cortile. Io e mia sorella eravamo a Zola e quando cominciarono a cadere le bombe ci nascondemmo in una buca. Erano quattro i bombardieri americani che quel giorno scaricarono le bombe. Dopo mezz'ora era tutto finito. Andammo a casa subito e vedemmo la mamma ferita. Quel giorno morirono anche sei o sette tedeschi e tre ragazze romane che stavano con loro. I morti, appoggiati sulle scale di legno usate come barelle, furono ammucchiati davanti a ciò che rimaneva della villa e del boschetto. Non dimenticherò mai quei corpi nudi, spogliati di tutti i vestiti dallo spostamento d'aria».* È la testimonianza di Clemente Guidetti, zolese oggi emigrato in Australia, allora ventenne in temporaneo congedo per una convalescenza seguita all'operazione d'appendicite. La sua famiglia era custode di villa Farolfi dove il comando germanico aveva la 'Feld Post'. Papà Clemente era stato 'rastrellato' dai tedeschi dopo una riunione-trappola convocata dagli occupanti negli spazi delle Officine Maccaferri ed avviato ai lavori forzati nelle retrovie del fronte. Era stato 'rastrellato' anche l'Abate don Attilio Biavati, parroco di Zola, avviato il 30



⁷ Siamo grati al Consolato di Germania a Bologna per avere fornito i nominativi noti dei militari tedeschi deceduti a Zola Predosa a seguito dei due bombardamenti.



ottobre alle caserme bolognesi di viale Aldini e liberato il giorno seguente grazie all'intervento del Cardinal Nasalli Rocca. Toccò allo stesso Abate, due mesi dopo, il compito di benedire le salme delle vittime dei bombardamenti per le quali fu difficile anche reperire le assi con le quali comporre le casse da morto. È sua la scrittura con la quale, nel registro dei defunti, vengono elencate le «Vittime incursione terrificante del 26-27 dicembre 1944»⁸. Lista ben più lunga, quello del secondo giorno di incursione su Zola Chiesa nel quale, secondo la testimonianza di Suor Brigida Bevilacqua, vennero impiegati 24 bombardieri e sganciate più di 200 bombe. *«Il bombardamento di Zola l'ho visto dalla collina di Zola Vecchia. Eravamo sfollati a San Lorenzo e poco dopo mezzogiorno stavo tornando a casa quando gli aerei hanno iniziato a sganciare le bombe sul paese. Quando sono arrivato giù era tutto finito. La nostra casa all'angolo fra via Resistenza e la via Provinciale era completamente distrutta. Era stata colpita da un grappolo di quattro bombe. In cantina si erano rifugiate 13 persone. Ne morirono undici fra le quali papà Bruno, la mamma Edmea, che era incinta, e nonna Gaetana. Si salvarono Francesco Cavara, che rimase col busto sollevato sulle macerie dallo spostamento d'aria, e mio*

⁸ Archivio Parrocchiale dei Santi Nicolò ed Agata, *Libro dei defunti 1920-1959*, pag. 270.

fratello minore Adriano, di quattro anni, estratto vivo dopo quattro ore, soccorso da un tedesco che fece scavare le macerie, lo prese in braccio fra l'ostilità generale, e lo salvò liberandogli la bocca e il naso dai detriti. I feriti li portarono all'ospedale da campo a Palazzo Albergati e a villa Codecà di Ponte Ronca». Questo è il racconto di Silvano Gallerani, che allora aveva dieci anni e in pochi minuti rimase orfano di entrambi i genitori e di una nonna per essere poi affidato alle cure del nonno Giuseppe, salvo perché rifugiatosi nella Fornace Andina.

Quel giorno fra i civili furono ventisei le vittime delle bombe, quasi tutte donne, vecchi e bambini. Questi i loro nomi: Anita Melloni, Pia Melloni, Pietro Pedretti, Rita Molina, Rosanna Benda, Cleonice Franceschelli, Irene Baroni, Aldo Bonfiglioli, Bruno Gallerani, Edmea Zini, Gaetana Masi, Zama Vignoli, Argia Ghermandi, Franca Cavara, Luisa Pulga, Augusta Magni, Cesarina Gatti, Viola Merighi, Laura Lenzarini, Anna Gnudi, Carlo Legnani, Paolo Pizzoli, Valente Sabattini, Umberto Zani, Teresa Legnani e Luciana Legnani.⁹

Il giorno successivo Giuseppe Grandi solo nei campi a fianco del viale della chiesa contò 27 buche così grandi «*Che ci stava dentro una casa*»¹⁰. Erano rifugiati in una grande buca coperta d'assi e da uno strato di terra, in un rifugio antiaereo fatto appositamente per i bambini dell'asilo parrocchiale e per le suore, i circa dieci tedeschi vittime dello stesso bombardamento. Il rifugio scavato nel giardino dell'asilo fu colpito in pieno da una bomba e nessuno degli occupanti si salvò. Le religiose e i pochi bambini che ancora partecipavano alle lezioni, dalla fine di agosto erano ospitati nella canonica dell'Abbazia. Dei militari tedeschi morti in questa occasione conosciamo solo il nome del maresciallo Kurt Neumann, trentaduenne nato in Slesia. Venne anche lui seppellito, insieme agli altri tre militari tedeschi dei quali è nota l'identità, in altrettante fosse scavate dietro l'oratorio di Sant'Antonio da Padova. Queste tombe segnate da una croce in legno, nel 1962 vennero traslate al cimitero militare alla Futa insieme ai poveri resti degli altri militari riuniti in un campo del cimitero comunale.

Oltre ai morti e ai feriti le bombe fecero anche tanti danni materiali: case,



⁹ Archivio Comunale di Zola Predosa, Anagrafe, *Registro dei morti*, 1944.

¹⁰ Grandi T., *Gente di Zola Predosa. Giovinotti*, Zola Predosa, 2002, pag. 55.



strade, ferrovia, campi, fabbriche....Zola Chiesa era un cumulo di macerie cui si cominciò a metter mano solo con la fine della guerra e il ritorno degli uomini dal fronte o dalla clandestinità. Non vennero più ricostruiti i capannoni della Samp, non si salvarono i muri antichi della villa Farolfi né quelli liberty della villetta di Alessandro Maccaferri. Fu dimezzata l'altezza della ciminiera della Fornace Andina. Venne distrutto, e mai più ricostruito, anche l'antico Oratorio di San Pancrazio (ex Maestà del Corno) che sorgeva a valle della Bazzanese all'incrocio con la via Buonarroti. Era un oratorio di origini antiche, negli archivi se ne conservano i disegni. Cesare Comani volle ricordarlo con un pilastrino in mattoni e marmo eretto qualche anno dopo nello stesso luogo. Una 'maestà' abbattuta in conseguenza di un incidente stradale nella metà degli anni Settanta e poi dimenticata. Rimane invece indelebile la memoria dei lutti di quei due giorni di bombardamento, tanto che da sessant'anni ormai il corteo ufficiale del 25 aprile parte proprio dall'abitato di San Pancrazio. *«Fu la zona più colpita del paese e la prima giunta municipale decise di partire con il corteo della Liberazione proprio da lì»* ricorda il primo sindaco del dopoguerra, Libero Masetti.





Comune di Zola Predosa

Provincia di Bologna

Testi: Gabriele Mignardi

Foto: Famiglia Andina, Famiglia Gelsomini, Officine Maccaferri, Archivio
fotografico Biblioteca Comunale, Archivio Belletti

Progetto grafico: Pablo comunicazione, via Borgonuovo 12, Bologna

Stampa: tipografia Moderna, via Lapidari 1/2, Bologna

© Copyright 2005 by Comune di Zola Predosa, Bologna

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di
adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le
copie fotostatiche) sono riservati in tutti i paesi

Supplemento al n. 5/2005 di Zol@info

